

Il mistero della *galaverna*

Matilde Paoli

PUBBLICATO: 26 MARZO 2012

Quesito:

Manuela Bonfatti dalla provincia di Reggio Emilia e Giorgio Giordano da Torino ci chiedono quale sia l'etimologia di *galaverna*; più in particolare Fabrizio Conti dalla provincia di Firenze ci domanda se è possibile ipotizzare un imparentamento etimologico tra il termine e la forma francese *verglas*. Infine Marco Orlandi da Lodi si interroga se *galaverna* sia da considerare un termine regionale/dialettale o se invece abbia "dignità di Italiano ufficiale". Segnaliamo che una risposta di Luca Serianni sul significato di *galaverna* era già apparsa sul n.19 (ottobre 1999) della *Crusca per voi*.

Il mistero della *galaverna*

Quando lo scorso mese, nel fitto dell'inverno, io venni da te, carissimo Oreste, vidi, girando l'occhio lungo tutta la strada e la sfogata campagna, lo spettacolo pittoresco della *galaverna*; dove a creste o zighizaghi, dove a nastri o trine, quando a pizzi o frange, e quando a pendagli o rotoletti, come fiori d'avellani o di noci, secondo l'intrecciata e varia conformazione o configurazione de' rami negli alberi e nelle siepi...

Così Prospero Viani in *Calaverna o galaverna*, una delle sue *Lettere filologiche e critiche* indirizzata al conte Oreste Biancoli e datata febbraio 1874. Possiamo trovare una descrizione meno impressionistica di cosa si intenda in italiano per *galaverna* nel *Breve dizionario di termini meteorologici in cinque lingue*, edito nel 1963 a cura del Ministero difesa-aeronautica, dove al lemma *galaverna* si rimanda a ghiaccio granuloso che è così definito:

Formazione di ghiaccio, detta anche *galaverna*, costituita da granuli, più o meno separati da inclusioni di aria, e talvolta con ramificazioni cristalline; friabile e bianca. Si produce per congelamento rapido di piccolissime goccioline sopraffuse di nebbia o di nube: al suolo, sugli oggetti esposti al vento, e particolarmente dal lato sopravvento; in quota, sugli aeromobili e particolarmente sulle superficie esposte al vento relativo.

Nello stesso dizionario sono elencate anche altre voci che si trovano in stretta correlazione con *galaverna* e l'equivalente *ghiaccio granuloso*, ovvero *vetrone*, con rimando a *ghiaccio vitreo*, e soprattutto *calabrosa* - che come vedremo è fortemente connessa con *galaverna* - con rimando a *ghiaccio compatto*, così definito:

Formazione di ghiaccio, detta anche *calabrosa*, costituita da strati amorfi compatti, semitrasparenti e molto tenaci. Si produce per congelamento rapido di goccioline sopraffuse, relativamente grosse, di nebbia o di nube: al suolo, sugli oggetti esposti al vento, dove può formare depositi di grande spessore; in quota, sugli aeromobili e particolarmente sulle superficie esposte al vento relativo.

Delle voci vengono riportati gli equivalenti in francese, inglese, spagnolo e tedesco.

Credo sia evidente il tentativo di sostituire termini (*galaverna* e *calabrosa*), riconducibili come vedremo al lessico tradizionale di alcune aree, con altrettanti sintagmi di lingua la cui testa, *ghiaccio*, è

variamente modificata sul modello del francese (*givre + mou/granuleux*, + *transparent*, + *dur/compact*) o dello spagnolo (*cenceñada + blanda*, + *transparente*, + *dura*) o anche, parzialmente, dell'inglese (*soft rime*, *hard rime*) e del tedesco (*Rauhreif*, *Rauh frost*), rispondendo all'esigenza di simmetria tipica della tassonomia scientifica.

Che si trattasse di voci appartenenti a varietà locali è testimoniato non solo dai dizionari dialettali ottocenteschi, ma anche da opere coeve o di qualche decennio precedenti al dizionario, come l' AIS pubblicato dal 1928 al 1940, e in particolare nella carta 375, che indaga i nomi della *brina* (*Reif* in tedesco), e nella carta 376 il cui titolo '*galaverna*' (sia *Rauhreif* che *Rauh frost*) è indicato tra apici per segnalarne l'incerta attribuzione all'italiano. Riportiamo la definizione dell'area di diffusione di *galaverna*, *calaverna* (con le varianti *galiverna* e *calinverna*) - ma anche di *calabrosa* e *brosa* - che ricaviamo dallo studio di Gabriella Giacomelli, *Calaverna e brosa nei dialetti italiani* (1979), basato sulle testimonianze dell' AIS e dei repertori dialettali.

[il tipo *calaverna*] ha un'ampia estensione nella parte occidentale dell'Italia settentrionale e in una zona del Veneto meridionale strettamente associata all'area emiliano-romagnola e all'area centrale [Marche, Umbria e Toscana appenninica]: in particolare si nota che il tipo con [g] iniziale è piemontese, ligure, emiliano-romagnolo, quello con [k] iniziale veneto e italiano centrale. (p. 121)

[il tipo *calabrosa* è testimoniato] nell'Emilia occidentale, come nella Lombardia orientale e nel Trentino... (p.130)

L'ingresso in italiano, o meglio nella terminologia scientifica, di *galaverna* e *calabrosa*, termini di tradizione non toscana, caratterizzati peraltro dalla particolare dissimmetria della consonante iniziale, si deve al fisico Ciro Chistoni, il quale intitolò *Brina, galaverna e calabrosa* una nota del 18 giugno 1910 indirizzata alla Reale Accademia delle Scienze di Napoli. Chistoni, per indicare i due fenomeni diversi di congelamento della nebbia, aveva seguito l'esempio del meteorologo prussiano Richard Assmann che, durante un'ascesa sul Monte Brocken (1410 m.) in Prussia, aveva scoperto che il fenomeno di congelamento di gocce d'acqua sopraffuse in quota poteva manifestarsi anche sotto forma di ghiaccio omogeneo. Egli, non potendo usare, per designare l'idrometeora, il termine *Rauhreif*, che in Prussia indicava il fenomeno già noto in forma di ghiaccio granuloso, lo denominò *Rauh frost*, sinonimo in uso nell'area austriaca. Chistoni, cremonese, usò lo stesso procedimento stabilendo in italiano le equivalenze, *galaverna* (presente nel suo dialetto) = *Rauhreif* e *calabrosa* = *Raufrost*.

In realtà la forma maschile *galaverno* era già presente nella lessicografia di lingua, la troviamo nel secondo volume del Tommaseo-Bellini (1869) come "il ghiaccio sugli alberi voce usit. a Boscolungo [Appennino pistoiese] e al Monte Amiata [...] in Piemonte Galaverna...". *Ecalaverno* "i diaccioli che si vedono pendenti dagli alberi e da' tetti" come voce della montagna pistoiese compare anche nella terza edizione postuma del *Vocabolario della lingua italiana* di Pietro Fanfani (1891). La presenza inaspettata nello stesso vocabolario della forma femminile con g- iniziale, definita come "acquerugiola, rugiada o nebbia che divien quasi solida per il gelo improvviso che la coglie sui rami degli alberi", è dovuta all'introduzione, dichiarata nell'avvertenza all'edizione, di voci tratte da opere successive all'edizione precedente (1865) e in particolare da repertori tecnici tra cui il *Vocabolario di agricoltura* di Eugenio Canevazzi, dove troviamo, con definizione pressoché identica, il lemma *galaverna*. Petrocchi nel *Novo dizionario universale della lingua italiana* (1891) riporta solo *galaverno* e *calaverno* nella parte "fuori dall'uso", siglate rispettivamente (T = Tommaseo) e (F = Fanfani) a dichiararne la provenienza, e tace invece della forma femminile. La ripropone il marchigiano Alfredo Panzini nel 1905, anno della prima edizione del suo *Dizionario moderno, supplemento ai dizionari italiani*: "*galaverna* così chiamano con voce dialettale in Romagna il nevischio gelato e minuto, quello che i francesi dicono *verglas*: e significa

altresì la brina”. Resistenza alla forma con l’iniziale sonora troviamo nello Zingarelli che, dalla prima edizione (1917) e fino alla nona (1965) ha il lemma *calaverna* con il valore, glossato come toscano, di ‘ghiacciuolo sui rami degli alberi’, già della forma maschile in Fanfani e Tommaseo, e l’altro, glossato come emiliano, di ‘nebbione’; troviamo anche *galaverno*, come in Tommaseo, definito dialettale.

Solo a partire dalla decima edizione (1970) Zingarelli registra il lemma *galaverna* o *calaverna* e il significato “rivestimento di ghiaccio su oggetti al suolo esposti al vento, costituito da granuli provenienti da rapido congelamento di piccolissime goccioline d’acqua sopraffuse”; contemporaneamente compare per la prima volta *calabrosa*, senza alcuna annotazione rispetto all’uso o alla varietà, come “rivestimento di ghiaccio tenace, compatto, traslucido, movente dal rapido congelamento di goccioline d’acqua sopraffuse” (in entrambe le definizioni si noteranno analogie col *Breve dizionario di termini meteorologici* già citato); scompaiono invece le forme maschili. Più o meno contemporanea l’attestazione nella prima edizione del *Devoto-Oli* (1971) dove *calaverna* (o *galaverna*) vale “Brina o nebbia che cristallizza sui rami e sulle foglie formando dei lunghi aghi; nell’Italia settentrionale sinonimo di brina, brinata, nevischio”; anche questo dizionario registra *calabrosa*.

Da allora i due lemmi compaiono in gran parte dei dizionari con analoghe definizioni; varia invece la valutazione della voce: nello Zingarelli dal 2001 *calaverna*, lemma principale dal 1998, e *galaverna*, sono glossati come appartenenti al lessico tecnico-scientifico della meteorologia, mentre *calabrosa* approda all’edizione 2012 senza annotazioni; anche nel De Felice-Duro, che non ha *calabrosa*, *calaverna/galaverna* pertengono al lessico della meteorologia; in Palazzi-Folena è un regionalismo, mentre *calabrosa* è privo di annotazioni; in *GRADIT* e nel *Vocabolario Treccani* è *calabrosa* a essere valutato come un regionalismo di area settentrionale, mentre *calaverna/galaverna* non hanno marche; infine dal *DISC 1997* al *Sabatini Coletti 2008* sia *calaverna/galaverna* sia *calabrosa* sono glossati come regionalismi.

Nella tradizione letteraria, stando ai corpora esaminati, *calabrosa* è assente; per *calaverna* l’unica attestazione sembra essere quella, riportata in *GDLI*, di Fabio Tombari (marchigiano!) in *Cronache di Frusaglia* (1928). Più numerose le attestazioni di *galaverna*, la prima delle quali è attribuita al modenese Ludovico Antonio Muratori nelle sue *Dissertazioni sopra le antichità italiane* (1751-55), vol. III-80 (“I Modenesi non solamente al pari degli altri Italiani chiamano ‘brina’ il latino ‘pruina’, ma anche ‘galaverna’ essa brina gagliarda congelata ne gli alberi.”). *GDLI* riporta inoltre le testimonianze del vercellese (di Saluggia) Giovanni Faldella - che in *Madonna di fuoco e Madonna di neve* (1888) ha in realtà la forma *galiverna* -, dell’emiliano Corrado Govoni in *L’inaugurazione della primavera* (1915) e del cuneese Cesare Pavese in *La luna e i falò* (1950). La consultazione del corpus *LIZ* aggiunge una testimonianza per il XVI secolo nel resoconto della *Navigazione di Sebastiano Cabota* [sic], dalla raccolta *Navigazioni e viaggi* di Giovan Battista Ramusio, che narra una spedizione nelle terre russe progettata da Caboto per conto della corona inglese, e quella più tarda di Alfredo Oriani, faentino, in *Quartetto* (1883). Non sarà sfuggita l’appartenenza degli autori all’area geografica in cui la forma risulta tradizionale.

E l’uso attuale? Innanzi tutto si conferma, rispetto alla variante “toscana” *calaverna*, il successo di *galaverna* che si mostra piuttosto vitale nell’ambito della meteorologia, e compare, spesso affiancato dal sintagma *ghiaccio granuloso*, in dizionari e contributi di carattere divulgativo reperibili in rete. Non ha prodotto risultati invece la ricerca di *galaverna* (e *calabrosa*) nel sito del Servizio meteorologico dell’aeronautica militare; né lo troviamo nel *Corso di meteorologia aeronautica* dell’Ente Nazionale di Assistenza al Volo laddove, trattando il fenomeno dell’*icing* o “contaminazione da ghiaccio”, vengono descritti i principali tipi di ghiaccio, nelle cui denominazioni (*ghiaccio brinoso*, *ghiaccio granuloso*,

ghiaccio vetrone) è possibile ravvisare la tipologia tripartita del *Breve dizionario* del 1963; nemmeno appare nell'analoga classificazione dei tipi di ghiaccio nel [sito di meteorologia](#) collegato alla facoltà di Ingegneria della Protezione Civile dell'Università di Enna "Kore": *ghiaccio brinoso*, *ghiaccio vetroso* o *vetrone*, *ghiaccio misto*.

Anche i quotidiani a diffusione nazionale sono utili sia per affermare la scarsa vitalità di *calabrosa* (mai attestata) sia per testimoniare l'affermazione di *galaverna* (mai *calaverna*). Delle testimonianze presenti fino dai primi anni negli archivi del "Corriere" e di "Repubblica" riporto solo la più lontana negli anni, tratta da un articolo di Enzo Biagi sulla strage di San Benedetto Val di Sambro:

Conosco quei posti. Ci sono stato durante la guerra. Ricordo il capostazione di Ca' di Landino, che costruiva treni in miniatura, il velluto rosso nei sedili delle prime classi, e la locomotiva fischiava cupa imboccando la galleria. So com'è il paesaggio di questi giorni: la galaverna imbianca gli alberi, l'aria tersa odora di legna bruciata, nella notte di Natale si usa accendere i falò: e c'è quasi sempre la luna sui monti. Sono paesi dell'Appennino emiliano, e quella che si ritrova in piazza o all'osteria è la mia gente: di là dal crinale, la Toscana. (*Quell'ora fatale sul treno del sud* "Repubblica" 25 dicembre 1984)

Galaverna quindi è un termine che ha "dignità di lingua", per citare il nostro utente, e in particolare pertiene al settore della meteorologia, ma nello stesso tempo, come credo si possa desumere anche dal passo di Biagi, mantiene una dimensione regionale, un forte legame con la realtà in cui è parola della tradizione.

Veniamo ora all'etimologia di *calaverna/galaverna*. L'indagine sull'origine di questa forma si presenta molto complessa e sono state avanzate numerose proposte da parte degli studiosi. Prospero Viani, nella lettera citata in apertura, fa un elenco semiserio dei diversi tentativi succedutisi a partire dal XVII secolo fino ai suoi giorni, eleggendo come ipotesi più probabile l'interpretazione della voce come un composto latino *caligo-hiberna*.

Nel 1956, quando Raffaele Giacomelli riprese la questione in *Per l'etimologia di galaverna e di calabrosa*, poteva aggiungere altra materia all'elenco del Viani, ma doveva anche riferire come, solo pochi anni prima (1951), Angelico Prati nel *Vocabolario etimologico della lingua italiana* ritenesse che non si fosse ancora trovata una spiegazione soddisfacente. Dal canto suo Giacomelli ripropose la connessione con i derivati del latino *caligo caliginis*, presenti nei dialetti veneti a indicare una sorta di nebbia, sia per *galaverna/calaverna* che per *calabrosa*; per il secondo elemento rimandava a *hibernus* e a *brosa* (e varianti) che nell'area nordorientale vale(va) 'brina'.

Anche Gabriella Giacomelli, più di venti anni dopo, nel contributo citato che richiama volutamente nel titolo lo studio del suo omonimo, giunge a risultati importanti per lo studio etimologico: il tipo primario è da ritenersi *calaverna*, come è da considerarsi originaria la *a* in seconda sillaba, mentre le forme con la *i* sono secondarie; forma secondaria sarebbe anche *calabrosa*, frutto di incrocio tra *calaverna* e *brosa*. L'autrice ripropone, alla luce delle sue conclusioni, una sintesi della questione dell'etimologia di *calaverna* e *calabrosa*, individuando tre direttrici: la latina, la gallica e la mediterranea. La direttrice latina considera la voce un composto *caligo-hiberna* ed è, come abbiamo visto, considerata la più attendibile da Viani e da Giacomelli; a parere della studiosa però è resa poco persuasiva sia dai risultati della sua analisi, che affermano essere primaria la presenza della *a* in seconda sillaba, sia per la rarità dei composti del genere in latino e neolatino.

Queste difficoltà sono superate nella proposta "gallica" di Vittorio Bertoldi che, in *Problemi d'etimologia*, (1936) analizza la forma come *cal-av-erna* avvicinando l'elemento *cal-* all'antico irlandese *caile* 'macchia' risalente alla stessa radice indoeuropea del latino *calidus*. La teoria mediterranea infine è suggerita dal DEI che rimanda a un tema **calabro-/*galabro-* 'concrezione calcarea o ghiacciata' da cui *calabrosa*, rispetto al quale *calaverna* sarebbe una formazione aggettivale. Anche questa teoria è messa

in crisi dalla stessa Giacomelli che considera *calabrosa* frutto di incrocio tra *brosa* e *calaverna*.

Lo studio di Gabriella Giacomelli è coevo alla pubblicazione del DELI, il quale per *galaverna* aggiunge alla lista delle proposte etimologiche l'ipotesi di J.U. Hubschmied - che vedeva una connessione con la radice indoeuropea **gel-* attraverso una forma gallica **gala gemerina*, da intendersi come 'gelo invernale' ("Vox Romanica" III, 1938, 131-133) - e quella di Giovanni Alessio, che risaliva all'alternanza mediterranea **calabo-/galabo-* con suffisso *-erna* frequente in voci di sostrato ("Revue de linguistique romaine" XVII, 1952, 62).

Nel LEI viene accolta la proposta di Schuchardt che vedeva in *calaverna* la radice indoeuropea **cal-* (dal doppio significato di 'freddo' e 'caldo') con infisso *-av-* di origine celtica, attestato nelle Alpi, per esempio con i nomi di luogo, più il suffisso *-erna*, che si applica soprattutto ai fenomeni naturali. Più recentemente, ne *L'etimologico*, Alberto Nacentini pensa per *calaverna*, *galaverna* a una "formazione romanza di origine latina dal latino volgare **calaberna(m)* derivato dalla radice *cal-* di *calorem* e *caligo*" la cui radice sarebbe stata modificata "da un suffisso *-ber-* seguito dai suffissi aggettivali *-num* e *-osum* da cui *calabrosa*", tornando quindi a considerare *calabrosa* tipo primario.

L'unica cosa che sembra certa a questo punto è che per *galaverna/calaverna* si possa escludere un rapporto di derivazione con il francese *verglas* suggerito dal nostro utente. È vero però che *verglas*, composto di *verre* 'vetro' e *glas*, altra forma di *glace* 'ghiaccio', come già ricordava Raffaele Giacomelli, ha un equivalente nel dialetto parmense *vedergiàs* 'vetroghiaccio' che è a sua volta connesso con il *vetriore* fiorentino e il *solvetro* o *sovetro* mugellano che indicano il *vetrone* o *ghiaccio vetroso*.

Secondo il nostro parere, la ricerca etimologica ci lascia a tutt'oggi senza una risposta certa; possiamo ancora concordare con Prospero Viani che, nella lettera più volte citata, scriveva: "tu sai che queste cose, come l'etimologie, mentre crediamo d'averle in pugno ne sguisciano via come l'anguille".

Chi vuole, può, sapendo che non è scienza, vedere in *galaverna* una "gala invernale", come Ciro Chistoni il quale scrisse: "La Galaverna è quasi definita dallo stesso nome: è una specie di addobbo invernale di tutti gli oggetti esposti al libero cielo."

Nota bibliografica:

- AIS K. Jaberg - J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier & Co., 1928-1940
- Bertoldi Vittorio, *Problemi d'etimologia*, "Zeitschrift für romanische Philologie", LVI (1936), pp. 184-188
- Bilancini Raul, *Breve dizionario di termini meteorologici in cinque lingue*, Roma, Ministero difesa-aeronautica, Ispettorato telecomunicazioni e assistenza al volo, 1963
- Giacomelli Gabriella, *Calaverna e brosa nei dialetti italiani*, "Archivio per l'Alto Adige" LXXIII, 1979, pp. 117-132
- Giacomelli Raffaele, *Per l'etimologia di galaverna e di calabrosa*, "Lingua nostra", XVII, fasc. 2, giugno 1956, pp. 38-42

Cita come:

Matilde Paoli, *Il mistero della galaverna*, "Italiano digitale", 2012, XI, 2019/4 (ottobre-dicembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.3263

Copyright 2012 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)